

## Così in Alto Adige l'autonomia è diventata potere oligarchico

ROSETTA INFELISE FRONZA\*

**U**n mare di parole, sulla stampa nazionale, ha fatto eco in questi ultimi anni alla difficile situazione dell'Alto Adige. Questo l'eccezionale risultato ottenuto da quanti lavorano con costanza contro la pacificazione civile di questa terra: «Che se ne parli, male, purché se ne parli».

Ed effettivamente, ormai non si può più tacere. Sarebbe stato necessario che lo Stato italiano e il Südtiroler Volkspartei fossero coscienti che qui si stava costruendo un'esperienza di tutela delle minoranze linguistiche nazionali che sarebbe potuta diventare un momento vitale per la stessa democrazia del nostro paese. Non è andata così, invece, e si è consumato il paradosso che, a causa della gestione rigida dell'autonomia e di alcune scandalose norme applicative, l'autonomia stessa, che dovrebbe essere di per sé garanzia di partecipazione civile, strumento di giustizia e tolleranza, è divenuta una straordinaria forma di potere oligarchico per cui il cittadino si è sentito separato, escluso, oppresso.

Le garanzie sono diventate stato sociale, e i diritti si sono rovesciati in doveri e prescrizioni. Basti un esempio per tutti: il diritto dei cittadini di avere la propria lingua in scuola (bilingue, ad esempio); così il diritto di coltivare la propria identità culturale è diventato, attraverso un'infinita serie di accorgimenti istituzionali, un regime di culture separate, senza opportunità di scambio fecondo. Perfino quando il bilinguismo si è manifestato come desiderio naturale di comunicazione e conoscenza, è stato ostacolato (vedi la proibizione di scambi tra studenti delle due scuole o l'apprendimento precoce della seconda lingua).

Dopo il 1981, dopo il censimento, ecco l'assurdo: o sei italiano, o tedesco, o ladino, o non esisti. Non hai diritti civili, non puoi concorrere né all'assegnazione della casa, né ai concorsi pubblici. Non basta. In virtù della proporzionalità i posti statali sono riservati per gruppo linguistico e fin qui tutto bene. Ma se non ci sono concorrenti di quel gruppo, il posto resta vacante, in beffa al bisogno di lavoro e all'esigenza di soddisfare i servizi.

Anche l'assegnazione delle case non è stata subordinata al bisogno, ma al garantimento della proporzionalità: così è accaduto che siano state date case a chi aveva meno punteggio, ma apparteneva al gruppo linguistico tedesco.

Il benessere della provincia non è stato equamente distribuito e per questo si è diffuso un malanimo che non ha trovato sbocchi positivi.

La provincia del benessere ha covato al suo interno un profondo malessere, fatto di esclusioni, di un conformismo disarmato, di una democrazia paralizzata.

Con la forza schiacciante del numero, ogni proposta dell'opposizione democratica è stata, per anni, confinata ai margini e respinta; ritardata ed ostacolata ogni iniziativa di decentramento e di partecipazione; proibita l'università. Pochissimo spazio ha trovato l'opposizione democratica nelle possibilità istituzionali di ottenere dei correttivi rispetto a tutti gli abusi.

Mi domando: non si poteva fare un'ora di sciopero per il bilinguismo precoce, un'ora di sciopero per chiedere l'assegnazione della casa secondo il criterio del bisogno? Il sindacato, che costituisce un'importante esperienza interretnica, avrebbe potuto esercitare un peso più immediato, più diretto, tenendo uniti i lavoratori dei diversi gruppi linguistici in un impegno comune per una maggiore giustizia sociale.

**I**l gruppo italiano ha coltivato frustrazioni soprattutto nei quartieri popolari, cresciuti in fretta, senza servizi adeguati, senza centri di aggregazione, con problemi irrisolti di vivibilità, ed ha rimuginato in silenzio, o al massimo nei bar o ai campi di calcio, una forma di protesta di cui tutti, infine, han dovuto parlare. Una protesta consumata nel segreto dell'urna, ma che suona una minaccia, perché viene da lontano, dal passato, dal fascismo, appunto.

Con la chiusura del pacchetto, peraltro molto tardiva ed ancora recante norme inaccettabili, ecco di nuovo gli attentati. «Vogliamo cacciare gli italiani». Si diffonde incosciamente la parola d'ordine. «Il fascismo ci ha portati in Alto Adige, il neofascismo ci permetterà di restare qui».

Sapremo noi, comunisti, davvero i lavoratori italiani a questo disingno disperato? Certamente non da soli e, stavolta, comunque, trovare energie straordinarie. In Alto Adige abbiamo sbagliato molto. Noi pensavamo che si potesse coniugare autonomia, democrazia e socialismo con discrezione e pazienza, ma i nostri elettori, perfino i nostri compagni, ci hanno sbattuto la porta in faccia.

Bisognerà ritessere quella capacità di partecipazione che resta ancora l'unica possibilità, affinché l'esperimento democratico non si rovesci in uno scontro tra sottoculture. Ci sono molti elementi positivi: la coscienza ambientale, la volontà reale di convivenza, le mille esperienze soggettive di scambio interretnico, la presa di coscienza di alcuni uomini della Volkspartei, le iniziative ecclesiali, l'appuntamento del 1992. Sapremo leggere e rappresentare tutto questo nuovo?

\* Capogruppo del Pci al Consiglio comunale di Bolzano

«E' sufficiente riferirsi ai modi di approccio ad un problema atavico nella storia del Paese, come quello della mafia, per apprezzare la differenza tra Pci e Psi»

## La Sicilia, Gramsci e Craxi

Signor direttore, ad alcuni uomini della sinistra sembra che passasse dalla tradizione gramsciana al riformismo craxiano sia un passo avanti verso la modernità. Per dire il vero, si tratta di tutto il contrario. Valga riferirsi ai modi d'approccio ad un problema atavico nella storia d'Italia, come quello della mafia, da parte dei due riformismi, per comprendere l'enorme divario tra le due posizioni: è come un riformismo all'acqua di rose non riformi un bel nulla, anzi...

Finalmente è scoperto da molti politici che la mafia è uno Stato dentro lo Stato. Essa di fatto ha segregato il popolo siciliano da quello italiano, infliggendo ad esso un'arretratezza materiale e culturale che alcuni

italiani, alla Montanelli, preferiscono ascrivere alla natura irrimediabile dei siciliani. Si tratta invece, come è evidente, di peculiarità della nostra formazione nazionale che, sicuramente, non seguì il modello inglese e neppure quello francese se escluse dalla sua compagine il mondo dei contadini poveri per tenersi dentro quello delle forze centrifughe rappresentate nel Sud dalla mafia, dalla 'ndrangheta e dalla camorra, con l'esito scontato di un permanere di condizioni medievali.

Così giustamente Gramsci affidò al suo partito il compito di rimediare a questo difetto d'origine dello Stato nazionale, considerato che le forze politiche borghesi, ancorché progressiste, non se ne assumevano la cura. Ora il trascorrere attuale di certa sinistra ad un riformismo generico, di moda, slegato dalle vicende storiche d'Italia, comporta automaticamente la perdita secca di questa memoria storica.

Proprio quello che è accaduto al Psi all'atto del suo dissociarsi dal suo passato e d'all'alleanza col Pci e del suo passaggio nel fronte dei partiti borghesi. Nella necessità di rinvenire nuovi spazi politici esso, in Sicilia, ha persino ereditato le parti peggiori della Dc ed ha svolto una politica che ha finito col favorire di fatto condizioni di difesa della mafia.

La lotta contro la piovra, invece, richiede, per quel male oscuro e se-

colare che rappresenta, un impegno costante, una memoria storica notevole, un forte spessore politico, una grande prospettiva; tutte qualità proprie di un grande partito come quello comunista che si ponga come alternativa forte nei confronti di un sistema che ha acconsentito al permanere dell'attuale stato di cose. In questo procedere, senza reticenze e compromessi, il Pci avrà l'appoggio di quanti meridionali hanno cominciato a coniugare progresso, unità nazionale ed onestà, e degli altri italiani che hanno intuito la novità del cammino da percorrere per fare assieme un'altra Italia.

prof. Vito Mercadante, Palermo

### «Alternativa che può dare spazio alle forze liberali»

Caro direttore, ho avuto occasione di essere ospitato su l'Unità negli anni passati, quando avevo l'incarico di responsabile nazionale agricolo del Pli - incarico da tempo ormai lasciato - e mi resi promotore, con gli amici della Concoltivatori, di una collaborazione dei liberali in quella sede che procede nel migliore dei modi. Non posso quindi che dirmi lieto del «colloquio» che sulle vostre colonne si è aperto con il mio segretario generale, l'amico Altissimo.

Indipendentemente da ciò che egli ha scritto e di quanto Giuseppe Chiarante gli ha risposto, mi pare sia importante il fatto stesso dello scambio di opinioni tra liberali e comunisti. Anche perché tra i primi - ed io sono tra questi, come ancor di recente ho ribadito nell'intervento pregressuale su l'Opinione - vi sono non pochi che si richiamano all'inizio del «colloquio» tra Gobetti e Gramsci negli anni Venti e ritengono utile, negli anni Ottanta, la prosecuzione di esso nella prospettiva di una alternativa, che può dare spazio, come scrive Chiarante, in particolare alle forze liberali.

Non dobbiamo scordare, infatti, anche se questo ricordo storico può spiacere ai comunisti, che la svolta del 1947, che li pose all'opposizione - una opposizione che ha reso funzionale, non scordiamolo, la nostra democrazia e ora rende auspicabile e possibile l'alternativa - ebbe una garanzia liberale nel nome di Einaudi. Così come la ebbe la «svolta di Salerno» imposta da Togliatti nel 1944, con l'operazione di ingegneria costituzionale del liberale De Nicola. Perché nell'evoluzione futura della nostra democrazia che, convegno con Chiarante, non può restare eternamente bloccata, non può prevedersi una presenza liberale del genere?

È in fondo quello - lo dico in particolare per gli amici liberali più restii all'idea di alternativa anche se tutti convergono sul superamento nei fatti della formula di pentapartito - che i liberali ormai da

circa mezzo secolo fanno nella Germania federale, partecipando di volta in volta a coalizioni con la socialdemocrazia o con i cristiano democratici ed assicurando con ciò stesso l'alternativa senza la quale - e di questo essenziale principio liberale i liberali dovrebbero sempre preoccuparsi - la democrazia muore o funziona male.

Giovanni Martirano, Roma

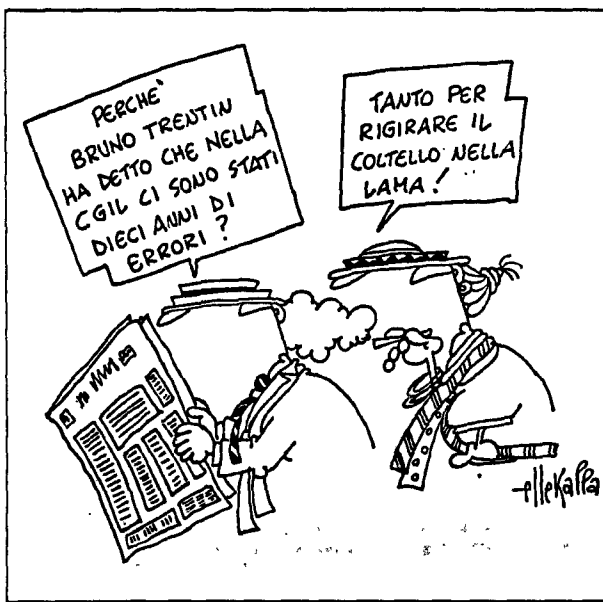
### «Bruner, chi era costui?», mormora Don Abbondio

Caro direttore, Manzoni o Svevo, Virgilio o Sciascia? È tutto ciò che è in grado di esprimere il mondo della cultura italiana? Anni di ricerche, di studi, di elaborazioni, di troppi dibattiti non meriterebbero forse, proprio ora, un impegno di investimento serio sui destini culturali dei nostri studenti delle superiori? Dov'è il contributo dell'intelligenza? È forse nascolato dietro le mura della storia antica o dietro le barricate della storia moderna? Può darsi che in tempi di pensiero debole anche le emozioni ne risentano e non sia più «post» indignarsi. Ma davvero, seriamente, c'è qualcuno alla vigilia del terzo millennio che crede che il problema dell'innalzamento culturale sia legato a rendere obbligatorio o Manzoni o Svevo?

Se così fosse, lasciate stare di riformare la scuola secondaria, perché non c'è salvezza! Già l'intelligenza italiana ha fatto ben poco perché si giungesse prima all'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni; ormai altri Paesi, che molto hanno da invidiare alla nostra tradizione culturale, l'hanno già portato ai 18.

Nel secolo dell'episteme c'è ancora qualche studioso il quale onestamente creda che il problema della formazione di base sia quello di sostituire nozionismo recente a nozionismo antico? Il problema del metodo, del metodo ad apprendere, apprendere ad apprendere (Bruner, ricordate?) è il nodo di fondo su cui impostare i curricula aperti, flessibili, alla maturazione dei singoli che hanno, prima ancora del dovere, il diritto ad ap-

### ELLEKAPPA



prendere come si ricerca, come si fa cultura.

Dopo di che si lasci alla programmazione dei singoli Consigli di classe la scelta delle opere da studiare, delle pagine di storia da scoprire, e si investano invece, lì sì, intelligenza, risorse (anche dibattiti se volete) per fare degli insegnanti autentici operatori della formazione e della didattica.

Giovanni Fioravanti, Responsabile cultura Fed. Pci Ferrara

### Teniamo in Italia questo ragazzo più sventurato che colpevole...

Caro direttore, Tadde Alexander, cittadino etiopico di 19 anni, però nato a Tripoli, in Libia, è in Italia dal 1971 (non aveva ancora 2 anni) e dimora a Tortona stabilmente dal 1979.

A diciotto anni aiuta una donna gravemente disturba-

ta per problemi psichici) e suo figlio a tentare una estorsione ai danni di un agricoltore; a nome di lei chiedono ad un contadino una somma in denaro per «salvare la donna che dovrebbe pagare un avvocato» per un reato in realtà mai avvenuto (nella vicenda, probabilmente, Alessandro si faceva passare per l'avvocato).

Processati e condannati, il figlio a due anni e mezzo, Alexander a due anni con la sospensione della pena al termine dei vari gradi di giudizio, gli perviene il giorno 8/11 dal Prefetto, in base alla legge sui cittadini stranieri, l'ordine di allontanarsi dal territorio italiano. E in quanto cittadino etiopico, non può che tornare al proprio Paese.

Essendosi presentato all'aeroporto senza biglietto, ha avuto una brevissima sospensione per trovare il denaro con cui imbarcarsi.

In Etiopia Alexander non ha nessuno, neppure un lontano parente; non conosce la lingua e rischia di essere immediatamente arrolato nell'esercito di quel Paese continuamente in guerra.

Dopo aver tentato ogni passo burocratico, probabilmente

potrà essere salvato solo da una tempestiva campagna di stampa.

Lettera firmata dalla segreteria di Zona del Pci di Tortona (Alessandria)

### Il Pci per il popolo curdo e per la pace vera tra Iraq e Iran

Signor direttore, il 16 novembre 1988 sull'Unità è apparsa la notizia che il compagno A. Rubbi, della Direzione del Pci, ha incontrato il responsabile dell'Ufficio per le relazioni con l'estero del Partito Ba'ath iracheno. Il colloquio aveva per oggetto gli ultimi sviluppi del conflitto tra Iraq e le trattative per una equa soluzione di pace a Ginevra.

Ci stupisce che in Italia si sono sentiti offesi ed umiliati da questo gesto; noi ci saremo aspettati che un simile incontro fosse stato richiesto per

esercitare pressioni a favore dei diritti umani o per protestare per i massacri subiti dal nostro popolo. Infatti tutti i democratici sanno che il Ba'ath è un partito fascista che ha commesso terribili crimini contro tutto il popolo iracheno ed in particolare contro i curdi prima, durante e dopo la guerra Iraq-Iran. Ricordiamo la recente distruzione di circa 5000 villaggi curdi su una fascia di 150.000 kmq; la deportazione della popolazione nei campi di concentramento, le esecuzioni di massa, il sequestro e l'uccisione di bambini. Ricordiamo il bombardamento della città curda di Halabja, nel marzo 1988: 5000 morti e 10.000 feriti per l'uso di armi chimiche.

Inoltre il Pci ha dimenticato tutte le migliaia di comunisti iracheni sterminati dal Ba'ath da quando si trova al potere? Tuttavia molti compagni del Pci, a livello locale e nazionale si sono dimostrati vicini a noi, hanno promosso iniziative di solidarietà; il 30 marzo 1988 i senatori Pieralli e Boffa hanno rivolto una interrogazione ad Andreotti contro l'uso di armi chimiche.

Ci chiediamo come è possibile che si parli di pace in Iraq mentre il popolo curdo subisce un totale genocidio da parte del governo iracheno. Negli scorsi mesi di agosto e settembre, proprio durante le trattative a Ginevra, sono morti per l'uso di armi chimiche oltre 30.000 civili iracheni, mentre altre centinaia di migliaia di profughi curdi, donne, vecchi e bambini, fuggivano terrorizzati verso i Paesi confinanti.

Ci domandiamo se questo cordiale incontro con il Ba'ath sia stato un «caso», una «svista», un episodio, un gesto personale di Rubbi o non rappresenti invece uno stile di «solidarietà» verso i popoli oppressi ed in questo caso nei confronti del nostro popolo.

Lettera firmata dagli studenti curdi in Toscana. Pisa

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

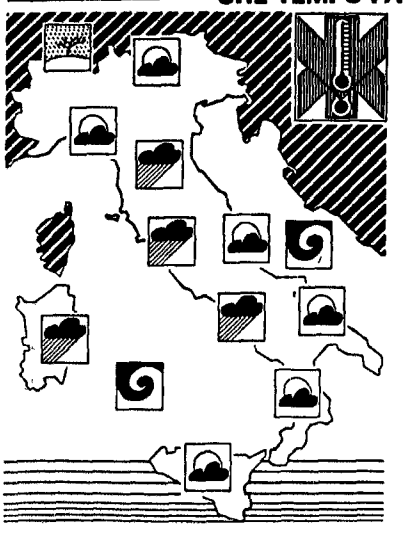
Armando Bonomi, Brescia; Oliviero Caszuoli, Milano; Franco Casali, Roma; Virgilio S. Reggio Emilia; Claudio Staderini, Figline Valdarno; Gaetano Munari, Roma; Michele Ippolito, Deliceto; Carlo Bargagna, Pisa; Alfio Malsomma, Pisa; Norberto Baroni, Bergamo; Gaspare Vaccaro, Nichelino; I.L., Milano; Ugo Lazzara, Valderice; Fabrizio Rinaldi, Legnago; Stefano Mazzoni, Occhiobello; Nunzio e Antonella Labroca, Grugliasco; Alfonso Cavaluolo, S. Martino V. Caudina; V. Burmo, Savona; Marco Del Prete, Roma.

Minimo Pennetta, S. Pancrazio Salino; Camilla Bellarmini, Roma; Raffaele Caravetta, Cosenza; Donatella Veronesi, Paderno Dugnano; Inviato il suo scritto ai gruppi parlamentari del Pci; Bruno Di Biasi (è il segretario della Fiat a Sydney, Australia e scrive: «Ho cercato invano sul nostro giornale qualche riferimento al convegno "Per il lavoro, contro il razzismo" organizzato da Cgil e Inca il 18-19 novembre. Come comunista emigrato che si impegna nei problemi dell'emigrazione mi ha colpito l'assenza della notizia anche in vista della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione»).

Sulla questione della droga - su cui abbiamo già pubblicato molti scritti e alla quale abbiamo dedicato l'intera pagina delle lettere del 15 novembre - ci hanno scritto anche i lettori: Pietro Bianco di Petronà, Federico Tozzi di Roma, Armando Noci di Baresse, sezione Pci 15 Martiri di Milano, Francesco Castronovo di Fragnanico, Giuliano Nencini di Trevignano Romano, Luca Ventura di Teramo.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

### CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'attuale situazione meteorologica. Essa è tuttora regolata da una fascia di basse pressioni che dall'Europa nord-occidentale si estende fino al Mediterraneo. Le perturbazioni che, provenienti dall'Atlantico, si inseriscono in questo corridoio depressionario interessano a fasi alterne la nostra penisola attraversandola velocemente da nord-ovest verso sud-est. Man mano che le perturbazioni si portano verso latitudini più meridionali tendono a perdere la loro intensità.

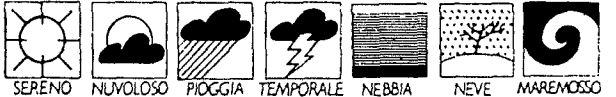
**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia temporaneo miglioramento con attenuazione della nuvolosità e successive schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente in estensione dalla fascia tirrenica verso quello adriatico. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

**MARI:** mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni adriatiche cielo nuvoloso con piogge sparse, sulle regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

**DOMENICA E LUNEDI:** nuovo peggioramento del tempo ad iniziare dalle regioni settentrionali con graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1800 metri. Tra domenica e lunedì i fenomeni si estenderanno gradatamente prima alle regioni centrali e successivamente a quelle meridionali; contemporaneamente si avrà un processo di miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale.



### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	4	L'Aquila	5	11
Verona	5	10	Roma Urbe	7	17
Trieste	9	14	Roma Fiumicino	12	17
Venezia	5	10	Campobasso	9	13
Milano	4	7	Bari	9	15
Torino	3	5	Napoli	13	17
Cuneo	0	2	Potenza	8	17
Genova	6	9	S. Maria Leuca	14	15
Bologna	4	7	Reggio Calabria	9	17
Firenze	6	17	Messina	13	16
Pisa	8	16	Palermo	15	19
Ancona	12	17	Catania	11	16
Perugia	9	12	Alghero	12	15
Pescara	10	21	Cagliari	7	20

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	1	Londra	6	8
Atene	8	17	Madrid	2	8
Berlino	-4	0	Mosca	-14	-2
Bruxelles	2	7	New York	4	11
Copenaghen	-4	-2	Parigi	9	12
Ginevra	5	10	Stoccolma	-11	-8
Helsinki	-14	-10	Varsavia	-5	3
Lisbona	9	18	Vienna	-1	1

### ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

### Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7.00: rassegna stampa con Maria Luisa Bocchia direttrice di «Reti».  
Ore 8.30: intervista a A. Del Pennino (Pri).  
Ore 11.30: del sindacato pensionati. Il messaggio di Achille Occhetto.  
Ore 17.00: la repubblica immaginaria: parlano A. Asor Rosa e Luigi Berlinguer.  
Domenica 4 dicembre alle ore 10.00 filo diretto con il Pci. In studio Giuseppe Chiarante dalla Direzione.  
**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/95.700; Lecco 87.900; Padova 105.500; Varese 95.850; Reggio Emilia 95.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.300; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Ferrara 105.700; Lodi 95.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/99.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Pescara 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Rieti (Tg) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.500; Bari 95.800/97.050; Latina, Frosinone 105.850; Viterbo 95.800/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.950.  
TELEFONI 081/6791412 - 081/6798539